

Anna Grazia Lopez

Pedagogia delle differenze

Intersezioni tra genere ed etnia

anteprima

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Volume realizzato nell'ambito del P.A.R. dell'Università degli Studi di Foggia -
Dipartimento di Studi Umanistici*

© Copyright 2018
Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
Messaggerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione
PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675443-1
ISSN 1973-1817

Introduzione

Genere ed etnia rappresentano oggi una sfida per l'educazione. Lo sono perché pongono nuovi quesiti su ciò che la pedagogia deve continuare a essere per dirsi scienza che aiuta le donne e gli uomini a progettare il loro futuro, aiutandoli a trovare senso e significato alla loro esistenza; e perché rappresentano due gravi emergenze le cui origini si possono rinvenire nell'esasperato individualismo che nega anche l'alterità che alberga in ciascuno di noi.

Siamo di fronte a emergenze legate al diffondersi e inasprirsi di comportamenti oppressivi nei confronti di coloro che il pensiero dogmatico e omologante tende, nella migliore delle ipotesi, a ignorare, nella peggiore, a perseguitare, e che rischiano, se non affrontati con un atteggiamento critico e rigoroso, di divenire un ostacolo allo sviluppo di una società attenta al benessere delle generazioni future.

Si pensi all'allarmante diffusione di atti di violenza reale (aggressioni, femminicidi) e simbolica (strumentalizzazione dei corpi femminili da parte dei media culturali) perpetrati sui corpi delle donne. Per non parlare delle donne, degli uomini, dei bambini e delle bambine che si stanno riversando sulle nostre terre in cerca di pace, di cibo, di un rifugio e verso i quali non riusciamo ad essere solidali, pur essendo, la solidarietà, uno dei principi su cui si fonda la Costituzione Europea.

Emergenze formative non nuove che hanno assunto dimensioni macroscopiche e significati differenti, rispetto al passato, ma che possono essere consapevolmente affrontate se inserite in un rinnovato assetto concettuale della pedagogia, definita nel testo "delle differenze".

Il volume si articola in cinque capitoli.

Nel primo, a partire da una riflessione sul concetto di identità e di differenza, si è cercato di capire come la società contemporanea,

con la diffusione di ideologie volte a diffondere una cultura del narcisismo e dell'individualismo, abbia con il tempo finito non solo per provocare omologazione e indifferenza verso gli altri, ma anche chiusura verso ogni forma di espressione dell'esperienza umana. La proposta di una "pedagogia delle differenze" parte da questo, dalla necessità di recuperare quegli aspetti del sapere e del fare pedagogico che reclama il riconoscimento di tutto ciò che rappresenta l'alterità e, dunque, l'umano. In una società caratterizzata dal pluralismo ma che spinge le donne e gli uomini verso la deriva dell'omologazione e della chiusura, la pedagogia deve farsi inattuale, agire in modo da contrastare ciò che nel presente nega la complessità e la storicità dell'identità del singolo, utilizzando una razionalità critica che decostruisce ma che sa anche volgere il suo sguardo al possibile.

Nel secondo e terzo capitolo si affrontano due importanti categorie pedagogiche (etnia e genere) rappresentative, allo stesso tempo, di emergenze educative e sociali su cui oggi è importante riflettere e intervenire: la discriminazione legata alla presenza su uno stesso territorio di una molteplicità di etnie e quella legata all'appartenenza di genere. A ciascuna di queste categorie è dedicato un capitolo, all'interno del quale viene dato ampio spazio al ruolo dell'educazione formale e non formale, e al peso rivestito dal linguaggio, visto da un lato come strumento per discriminare, dall'altro come elemento da cui partire per iniziare a decostruire tutto quell'apparato di stereotipi che impediscono una relazione autenticamente umana e solidale.

Il quarto capitolo si sofferma sull'intersezione tra genere ed etnia e su come questa comporti una doppia discriminazione legata all'essere donna e all'appartenere a un'altra cultura; una doppia discriminazione che può condurre o alla resistenza (come nel caso delle migrazioni femminili transnazionali), attraverso il recupero della memoria della comunità di appartenenza, oppure all'adattamento (come nel caso della chirurgia estetica etnica o il biolavoro) attraverso la ricerca della *whiteness*.

Conclude il volume il capitolo sulla vulnerabilità e l'etica dei legami, in cui si cerca di chiarire come la strumentalizzazione dell'appartenenza a un genere o a un'etnia ha come fine negare ogni possibilità di relazione solidale tra donne e uomini e impedirne l'affermazione dei diritti. La negazione dell'altro viene spiegata come conseguenza dell'atteggiamento di coloro che nella società

assumono un ruolo di dominio e che ignorano volutamente la condizione di comune vulnerabilità umana proponendo come modello una soggettività forte e autonoma, che giustifichi l'esercizio di potere su coloro che la cultura ha etichettato come fragili, bisognosi dell'aiuto dell'altro per la propria sopravvivenza. Ma la vulnerabilità ha anche un'accezione positiva, perchè se riconosciuta può aiutare a comprendere i modi con cui superare quegli *abiti* che impediscono una relazione fondata sulla condivisione e sulla certezza di essere legati dalla comune umanità.

Capitolo Primo

Per una pedagogia delle differenze

1. Identità, alterità, riconoscimento

Il tema dell'identità è una costante del pensiero occidentale e nasce dal bisogno della donna e dell'uomo di fare riferimento a qualcosa di immutabile, fisso, utile a fronteggiare la instabilità del mondo e la precarietà dell'esistenza. Pur essendo indispensabile e positivo, il costrutto dell'*identità* ha assunto, nel corso del tempo, una centralità tale che ha finito per trasformarsi in una categoria caratterizzata dalla chiusura e dal dogmatismo fino ad arrivare alla negazione della *differenza*.

Nel corso del XX secolo, con il diffondersi delle migrazioni planetarie, dovute alla facilità degli spostamenti transnazionali, la differenza è stata sempre più identificata come elemento funzionale alla costruzione dell'identità, quest'ultima nuovamente interpretata come costrutto dinamico, esposto alle contraddizioni, attraversato dalla dimensione dell'alterità. Identità e differenza diventano parte di un unico processo che le vede rapportarsi e influenzarsi reciprocamente, legittimandosi, tanto che si incomincia a pensare alla distinzione tra identità e differenza come a una distinzione "di comodo" e a ritenere i due elementi legati da una relazione dialettica capace di produrre qualcosa di nuovo, nella consapevolezza che l'imprevedibilità degli eventi, la loro collocazione in un tempo e in un preciso spazio, l'eterogeneità con cui si sviluppano le singole esistenze rendono impossibile qualsiasi processo di mediazione definitivo tra le due. Anche la storicità irrompe nella costruzione delle identità, superando la caratterizzazione metafisica del soggetto cartesiano. «Tale passaggio consente di riacquistare, con la concretezza del soggetto umano, il senso più profondo della trascendentalità. Questo riaffiora, infatti, nel momento in cui ci si rende conto che l'individuo-atomo è soltanto

Capitolo Secondo

Differenze tra culture

1. Identità e culture

Nonostante si parli da anni della globalizzazione e del ruolo che ha avuto nel promuovere la mobilità tra i popoli – e di conseguenza nel meticciamento delle culture –, i paesi occidentali hanno ancora difficoltà ad affrontare le conseguenze di tali migrazioni che vedono coinvolti donne e uomini che, con le loro idee e i loro saperi, chiedono di essere riconosciuti come persone nei loro diritti individuali e culturali. Tale richiesta di riconoscimento ha messo in crisi il dominio culturale dell'Occidente provocando adattamenti e arricchimenti ma anche conflitti e nuove ed estreme forme di etnicizzazione dovute alla rappresentazione dello straniero come causa di problemi che, invece, hanno origine nella crisi economica e sociale e nell'utilizzo di modelli di integrazione inefficaci. L'Europa, in particolare, sta soffrendo, secondo Bauman, di una «epidemia globale di nostalgia» (2017, p. XII), che si sta traducendo in una mitizzazione del passato allo scopo di difendersi dai pericoli veri e/o immaginati del futuro, provocando un ritorno al nazionalismo. Il sociologo tedesco l'ha definita *retrotopia* ovvero «visioni situate nel passato perduto/rubato/abbandonato ma non ancora morto, [...] legate al futuro non ancora nato» (Bauman, 2017, p. XV). Per cui il timore del presente spinge a volgere lo sguardo al passato, per cercare in esso le certezze perdute, mentre il futuro appare sempre più privo di speranze.

Per liberare l'Europa dalla nostalgia causata dalla paura di un futuro incerto, che sta provocando l'esclusione sociale di masse di donne e uomini che vivono in una condizione di subalternità sociale, occorre *demolire* le “frontiere” fisiche e mentali che hanno portato all'affermazione dei nazionalismi e alla *elaborazione* di un nuovo modello di integrazione in grado di interpretare l'identità

Capitolo Terzo

Differenze di genere

1. Definizione della parola genere

Il termine genere è stato utilizzato per la prima volta da un gruppo di femministe nordamericane nell'ambito dei *women's studies*. In particolare fu Gayle Rubin a introdurlo nel suo *The Traffic in Women: notes on the "Political Economy of Sex"*, pubblicato nel volume di R.R. Reiter, per affermare come le differenze tra i sessi, sul piano sociale, siano il risultato di una *costruzione culturale*. Se il termine "sesso" sta a indicare le caratteristiche *fisiologiche* dell'individuo, l'essere maschi o femmine, corpi sessuati, la parola "genere" corrisponde ai modi con cui le società interpretano il maschile e il femminile. A partire da questa distinzione abbiamo, nella letteratura scientifica, teorie che puntano la loro attenzione sulla *differenza sessuale* (come la neurobiologia, la psicologia, la genetica) e teorie che, invece, si occupano più specificamente della *differenza di genere* (pedagogia, filosofia, antropologia, sociologia) e che hanno origine negli studi socio-costruzionisti. Coloro che si occupano di *differenza sessuale* ritengono che la diversità dei corpi determini anche l'esistenza degli individui: in altre parole, la vita di ciascuno è determinata dalla sua "natura". Come nel caso delle donne che si ritiene siano dolci, premurose e predisposte alla cura dell'altro perché sono in grado di generare figli. Queste teorie furono utilizzate per giustificare l'organizzazione gerarchica della società e ancora oggi, seppure in termini differenti, varie branche della scienza lavorano per identificare nel corpo umano quegli elementi (come i neuroni o i geni o gli ormoni) predittivi del comportamento delle donne e degli uomini (Gould, 1981/1996). È bene chiarire che questo approccio semplifica comportamenti che sono in realtà il risultato di molteplici fattori che possono interagire tra di loro in una relazione che non è solo quella di tipo deterministico.

Capitolo Quarto

Intersezioni tra genere ed etnia

1. Le donne “altre”

La contestazione giovanile che segnò gli anni '70 del Novecento individuò nel concetto di sesso e di razza due prodotti ideologici con i quali la cultura antropocentrica aveva stabilito una gerarchia tra “esseri umani” e “meno umani”, attraverso un processo di *differenziazione* negativa che ha visto storicamente opporre la mascolinità alla femminilità, la bianchezza alla nerezza.

Oggi le categorie *sesso* e *razza* sono state superate preferendo utilizzare, intersecandole, quelle di *genere* ed *etnia*, ma il processo che ha portato al riconoscimento del peso che hanno queste due categorie nel segnare i destini delle donne è recente. Negli anni '80 del XX secolo, il femminismo occidentale è stato accusato di aver puntato la sua attenzione sulla disuguaglianza tra donna e uomo e di essersi proposto come rappresentativo di *tutte* le donne, dimenticando nelle sue teorizzazioni come le differenze sociali, culturali, etniche, di orientamento sessuale possono rendere ogni donna portatrice di istanze diverse rispetto alle altre (Braidotti, 1994/1995), cadendo nello stesso errore su cui si è fondato il pensiero moderno, solo che questa volta a rappresentare il modello normativo non era l'uomo ma la donna occidentale¹. Da questa

¹ Un esempio di come si perda il significato originale delle pratiche culturali degli altri popoli in seguito all'interpretazione degli occidentali è l'uso del velo. Il velo per le donne appartenenti alla cultura musulmana può assumere diversi significati, molti dei quali non hanno a che vedere con la volontà di sopraffazione del maschio ma piuttosto con i molteplici significati che le culture locali attribuiscono al velo. Può rappresentare, infatti, lo status sociale della donna rispetto alle altre donne (YOUNG, 2003) oppure può essere utilizzato per affermare la propria identità culturale rispetto a quella occidentale. Immaginare le donne come tutte uguali fa dimenticare come ciascun individuo sia l'incrocio di più identità, più culture, “ibridazioni di passaggio”. Significativo è

Capitolo Quinto

Vulnerabilità dei corpi ed etica dei legami

1. L'“ignoranza della vulnerabilità”

La soggettività moderna ha utilizzato la ragione per porre le basi di un modello gerarchico e dualistico di società, in cui l'io è in grado di controllare le passioni, di agire con coraggio all'interno di una società che ha rifiutato e marginalizzato coloro la cui condizione appariva – e appare – debole. Un tipo di condizione che rimanda a quei soggetti che sono (o che sono ritenuti) più vulnerabili e che vivono in una condizione di dipendenza (come le donne, i disabili, gli anziani).

La parola *vulnerabilità* deriva dalla parola latina *vulnus* che significa letteralmente “ferita” ma anche essere predisposti alla *sofferenza*. Fineman l'ha definita «a universal, inevitable, enduring aspect of the human condition» (Fineman, 2008, p. 8) e non è legata solo al nostro essere incarnati ma anche alla nostra natura *sociale* (Mackenzie-Rogers-Doods, 2014). Dunque, siamo vulnerabili alle azioni degli altri e dipendenti dalla cura dell'altro e dagli affetti che riceviamo dalle persone che ci circondano e che segnano, seppure in momenti diversi, la nostra esistenza. Il riconoscimento della vulnerabilità come condizione ontologica dell'essere umano è stata recuperata in seguito al lavoro iniziato dal movimento delle donne negli anni '70 e portato avanti fino ad oggi. La vulnerabilità scaturisce dalla *manca*za, dal *desiderio di ciò che non si ha*: dal bisogno di bere, di mangiare, di avere una casa, dal bisogno di ricevere e dare affetto, di stabilire delle relazioni durature e significative (Tommasi, 2016). In altre parole, per quanto il neo-liberismo ci abbia indotto a pensare di essere autonomi e autosufficienti, la nostra esistenza deve fare i conti con quella parte di noi inserita in una comunità e che porta su se stessa tracce degli altri che ci segnano in modo indipendente dal nostro controllo.

Indice

<i>Introduzione</i>	9
<i>Capitolo Primo</i>	
Per una pedagogia delle differenze	13
1. Identità, alterità, riconoscimento	13
2. Ripensare la soggettività	18
3. La “pedagogia delle differenze” come pedagogia “inattuale”	21
3.1. <i>Teoria e prassi nella “pedagogia delle differenze”</i>	26
4. Utopia e politica	30
<i>Capitolo Secondo</i>	
Differenze tra culture	39
1. Identità e culture	39
2. L’Integrazione tra pluralismo culturale e condivisione dei valori	43
3. Il ruolo delle istituzioni formative	46
3.1. <i>La revisione dei saperi in chiave interculturale</i>	48
3.2. <i>La formazione dei docenti</i>	51
3.2.1. <i>Formare alla ricerca-azione in ambito interculturale</i>	53
3.3. <i>Educare alla neo-cittadinanza</i>	58
4. Linguaggio e stereotipi culturali	60
5. Il plurilinguismo	71
<i>Capitolo Terzo</i>	
Differenze di genere	79
1. Definizione della parola genere	79
2. Un lungo percorso di emancipazione	81

3. La donna, la famiglia, il lavoro	91
3.1. <i>Educare alla relazione tra generi</i>	92
3.2. <i>Educare alla genitorialità</i>	96
3.3. <i>Nuove forme di esclusione sociale del femminile:</i>	
<i>il digital divide</i>	100
3.3.1. <i>ICT e lavoro</i>	104
3.3.2. <i>Le giustificazioni della scienza</i>	107
4. Genere e linguaggio	112
4.1. <i>Il linguaggio e gli stereotipi di genere</i>	118
5. Educare al genere a scuola	123
5.1. <i>Le donne nella scuola</i>	128
5.2. <i>I programmi scolastici</i>	131
 <i>Capitolo Quarto</i>	
Intersezioni tra genere ed etnia	137
1. Le donne “altre”	137
2. I corpi delle “altre” tra omologazione e resistenza	140
2.1. <i>La chirurgia estetica etnica</i>	143
2.2. <i>Il turismo riproduttivo transnazionale e il biolavoro</i>	148
2.2.1. <i>Il biolavoro e il mantenimento della whiteness</i>	151
2.3. <i>Educare alla responsabilità</i>	154
3. Il mercato della cura transnazionale:	
<i>le dependency workers</i>	162
3.1. <i>L’“irresponsabilità privilegiata”, la cura come ideale politico e la formazione</i>	172
3.2. <i>Contro l’oblio: adattamento ai nuovi contesti e mantenimento della propria identità</i>	177
 <i>Capitolo Quinto</i>	
Vulnerabilità dei corpi ed etica dei legami	183
1. L’“ignoranza della vulnerabilità”	183
2. Formare a un’etica dei legami	192
 <i>Bibliografia</i>	 203



Harmonia Rosales, *The Creation of God*, 2017; Art reddit.com

Edizioni ETS

Palazzo Rucellai - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di dicembre 2018